

PARTE SECONDA
MOED O ORDINE DELLE FESTE

TRATTATO DECIMO
M E G H I L L A '
DEL ROTOLO DI ESTER

TRATTATO MEGHILLA'

INTRODUZIONE

Esaurita la trattazione dei digiuni che furono istituiti dai profeti contemporanei alla distruzione del primo Tempio, doveva seguire quella delle due feste semisolenni Hanucà e Purim, decretate posteriormente. Omessa la trattazione speciale della festa di Hanucà, forse per le ragioni dette nella prefazione di questo secondo volume, si tratta qui della festa di Purim, in cui si deve leggere pubblicamente il libro di Ester chiamato **מגילת אסתר** Rotolo di Ester od anche, per antonomasia, semplicemente Meghillà. Oltre a questo, vi sono altri quattro libri biblici che portano questo nome, benchè anticamente tutti i libri si scrivessero in rotoli di pergamena, come si fa ancor oggi per quegli esemplari del Pentateuco di cui si fa uso nel Tempio per la lettura rituale. Essi sono i seguenti: Il Cantico dei cantici **שיר השירים** che si legge nella festa di Pasqua; il libro di Rut **רות** che si legge nella festa delle Settimane; l'Ecclesiaste **קהלת** che si legge nella festa delle Capanne; il libro dei Treni o le lamentazioni di Geremia **איכה** che si legge il giorno del digiuno di Ab, i quali insieme a quello summenzionato di Ester, si chiamano anche collettivamente i Cinque Rotoli **חמש מגילות**.

Questo trattato si divide in quattro capi, di cui nel Talmud babilonese, il terzo viene posposto al quarto, perchè solo la prima Mishnà del quarto capo (nel Talmud, terzo) tratta della Meghillà; mentre del resto, ambidue i capi si occupano di cose del tutto estranee, che non hanno con essa altra relazione, fuorchè in parte quella della lettura pubblica, vertendo essi princi-

palmente sulla lettura di determinati squarci del Pentateuco da farsi al Tempio e sul numero delle persone da chiamarsi a questa lettura pubblica. Il primo capo tratta dei giorni del mese di Adar in cui si legge la Meghillà, col cenno che per le città della Palestina che ai tempi di Giosuè erano girate di mura, è fissato un giorno speciale, e il capo secondo tratta del modo di fare convenientemente questa lettura e delle persone per le quali essa è un dovere. Il capo terzo tratta di cose affatto diverse, come della alienazione di oggetti sacri, degli squarci biblici da leggersi nei sabati che precedono il Purim e la Pasqua e in altre feste. Del quarto capo, solo il primo articolo si riferisce alla Meghillà; gli altri si occupano del numero delle persone da chiamarsi alla lettura della Bibbia a seconda delle giornate e simili; di alcuni atti che si dovrebbero considerare dal punto di vista del culto irreligiosi ed eretici; e finalmente vi si fa cenno di quegli squarci biblici che si possono leggere in pubblico senza traduzione e di quelli che non si devono leggere pubblicamente affatto.

TRATTATO MEGHILLA'

CAPO I.

1. La lettura pubblica della Meghillà può seguire all'undici, al dodici, al tredici, al quattordici e al quindici (1); mai però prima (2) nè dopo (3). Nelle città antiche che erano girate di mura già ai tempi di Giosuè figlio di Nun (4), leggono (la Meghillà) al quindici (5), in borghi e città grandi (6), leggono al quattordici; però per gli abitanti dei borghi fu stabilito (che potessero compiere questo dovere) in un precedente giorno di riunione (7). 2. Come s'intende questo? Se il quattordici cadeva di lunedì, nei borghi e nelle città grandi (aperte) si legge (la Meghillà) in quello stesso giorno, nelle città girate di mura, all'indomani; se però esso cade di martedì o di mercoledì, gli abitanti dei villaggi leggono nel precedente giorno di riunione (8); nelle città grandi (aperte) si legge nel giorno stesso e in quelle girate di mura, il seguente. Se cade di giovedì i borghi e le città grandi (aperte) leggono il giorno stesso, quelle girate di mura il dì seguente. Se cade di venerdì i borghi anticipano a leggere nel giorno di riunione, le città grandi aperte e quelle girate di mura leggono in quello stesso giorno (9). Se cade in sabato i borghi e le città grandi (aperte) anticipano a leggere nel giorno di riunione, quelle girate di mura all'indomani (10). Se cade di domenica i borghi leggono il precedente giorno di riunione (11); le grandi città aperte in quello stesso giorno, le girate di mura all'indomani. 3. Quale città si chiama grande?

(1) Del mese di Adar. (2) Dell'11. (3) Il 15. (4) Anche se queste mura poi crollarono o furono atterrate. (5) Con questo privilegio si mostrava di considerare queste città allo stesso rango di Susa, la capitale del regno persiano in cui pure si leggeva la Meghillà al 15. (6) Che ai tempi di Giosuè non avevano mura, anche se le avessero costruite poscia. (7) Cioè nel lunedì o giovedì precedente. Esra, il legislatore del secondo Tempio, fissò che gli abitanti dei villaggi e borghi si raccogliessero tutti i lunedì e i giovedì nelle città grandi, per presentare le loro querele in giudizio; dovevano altresì andarvi per assistere alla lettura della pericope settimanale, resa da Esra obbligatoria perchè gli abitanti dei villaggi non erano in ciò abbastanza pratici. Perciò queste giornate si chiamavano giorni di riunione. (8) Quindi nel lunedì cioè al 12 o al 13 di Adar. (9) Non è permesso di leggere la Meghillà di Sabato per tema che la si trasporti per quattro braccia in luogo pubblico; ora però il calendario è regolato in modo che il 14 Adar non viene mai di Sabato. (10) Cioè la domenica seguente. (11) Cioè il giovedì precedente; quindi, all'11 di Adar. Quest'ordine per la lettura della Meghillà fu più tardi abolito per tema che gli abitanti dei villaggi o borghi celebrassero la Pasqua nel trentesimo giorno dopo quello in cui avevano letto la Meghillà e quindi venissero a

Quella in cui vi sono almeno dieci persone disoccupate (12); se ve ne sono meno di tante, il luogo si considera un borgo. In riguardo a questi luoghi insegnarono che la lettura della Meghillà possa seguire prima, ma non mai dopo (13); però il giorno della provvista delle legna dell'altare per i sacerdoti (14); il giorno del digiuno del 9 di Ab (15); il giorno in cui si offrivano le vittime festive, ed il giorno della riunione popolare universale (16) si trasportano al dì seguente (17), non mai al precedente. Sebbene abbiano permesso di anticipare (18) ma non di ritardare, è permesso in quei giorni (19) di tenere esequie, di digiunare e di dare limosine ai poveri (20). Diceva R. Ieudà: Quando è (che hanno valore queste disposizioni?) (21). Per quei luoghi di cui gli abitanti vanno il lunedì e il giovedì (nelle città grandi) (22); ma in quelli che non vi vanno nè di lunedì, nè di giovedì, ne fanno la lettura al tempo debito (23). 4. Se avevano già letta la Meghillà nell'Adar primo (24) e poi l'anno fu proclamato embolismico (25), si deve ripeterne la lettura nell'Adar secondo. Non vi è altra differenza tra il primo Adar e il secondo Adar (26) che la lettura della Meghillà e le limosine ai poveri (27). 5. Tra gli altri giorni festivi e il sabato non v'ha altra differenza (28), che in quelli è permessa la preparazione dei cibi. Non v'ha altra differenza tra il giorno di sabato e quello dell'espiazione (29), se non che la trasgressione premeditata in quello è punita dai tribunali umani (30) in questo da Dio (31). 6. Tra uno che fa voto di non goder nulla del prossimo ed uno che fa voto di non godere da lui alcun cibo, non v'ha altra differenza se non che quello non può metter piede (in un locale appartenente a quella persona) e non può

mangiare sostanze lievitate negli ultimi giorni di Pasqua ch'essi avevano così cominciato a celebrare due o tre giorni prima. (12) Cioè che non esercitano alcuna professione e che sono mantenute dalla comunità perchè frequentino immancabilmente il Tempio nelle ore di orazione. (13) Del 14 o del 15 di Adar. (14) Vedi Tagnanit IV, 5. (15) È così pure gli altri digiuni. (16) In cui il re leggeva a tutto il popolo riunito uomini, donne e bambini, il Deuteronomio *משנה תורה*. (17) Se cadono in Sabato. (18) La lettura della Meghillà prima del 14 di Adar. (19) In cui si legge la Meghillà prima del tempo. (20) Quelle limosine che si è in dovere di dare il giorno di Purim. (21) Relative alla fissazione del giorno di lettura della Meghillà per gli abitanti dei borghi. (22) Per le regioni suaccennate. (23) Cioè al 14 Adar. (24) Nel giorno di dovere. (25) Per cui gli viene aggiunto un mese che chiamasi appunto Adar secondo. (26) Riguardo al Purim perchè anche nei giorni 14 e 15 del primo Adar è proibito di far esequie e di digiunare. (27) Le quali due cose si facevano il secondo Adar e non il primo. Tutto il resto di questo capitolo si occupa di tali paragoni che però non stanno in veruna relazione con la festa di Purim e con la lettura della Meghillà. (28) Rispetto ai lavori proibiti. (29) Anche rispetto ai lavori proibiti. (30) Con la morte. (31) Con la estirpa-

prenderne a prestito oggetti non servibili alla preparazione dei cibi (32). Tra voti e offerte generose non v'ha altra differenza (33) se non che per i primi v'è il dovere di garanzia (34) e per le seconde non vi è questo dovere. 7. Tra un blenorreato che ebbe due perdite (35) ed uno che ne ebbe tre (36) non v'ha altra differenza (37) che quella del sacrificio (38). Tra un lebbroso rinchiuso (39) e un lebbroso deciso (40), non v'ha altra differenza (41) che quegli doveva andare con gli abiti stracciati e col capo scompigliato. Tra un lebbroso non ancora dichiarato impuro (42) ed uno dichiarato impuro e poi per guarigione dichiarato puro, non v'ha altra differenza (43), che solo il secondo doveva tagliarsi i capelli e offrire il sacrificio degli uccelli (44). 8. Tra i libri della Sacra Scrittura e i filatteri e le leggende da applicarsi alle imposte delle case (45), non v'ha altra differenza, se non che i primi si possono scrivere in tutte le lingue (46), gli altri solo in lingua assira (47). Rabban Simeone ben Gamliel diceva: Anche i libri sacri permisero di scriverli soltanto in greco (48). 9. Tra un sommo pontefice consacrato mediante l'unzione con l'olio santo e quello consacrato con l'uso dei sacri paramenti (49),

zione תתק. (32) In luoghi ove tali oggetti possono essere presi a nolo per denaro perchè col denaro risparmiato del nolo potrebbe comperarsi cose da mangiare. (33) Sì queste che quelle devono essere pagate al tempo fissato. (34) Cioè se l'animale andava perduto o moriva doveva sostituirne un altro, il che non era in dovere di fare per le offerte volontarie perchè il votante diceva: Io faccio voto di offrire *un* sacrificio; mentre l'offerente diceva: Io offro *questo* sacrificio. (35) Sia tutte due in un giorno, sia una al giorno consecutivamente. (36) Sia tutte e tre in un giorno, sia una al giorno consecutivamente. (37) Amendue rendono immondo in primo grado un oggetto su cui si mettono a sedere o a giacere; per amendue devono trascorrere sette giorni puri, cioè senza perdite prima di conseguire, mediante il bagno di purificazione, lo stato di purità. (38) Sacrificio di purificazione, che il primo non era in obbligo di presentare. (39) Per ordine sacerdotale e che quindi non era dichiarato definitivamente tale. (40) Dichiarato addirittura tale. (41) Amendue sono impuri in egual grado e devono essere isolati fuori del contatto con altri. (42) E poi dichiarato puro, cioè non lebbroso. (43) Perchè amendue dovevano fare il bagno di purificazione. (44) Da cui il primo era assolto. (45) Tefilin e Mezuzoth. (46) Con la scrittura propria di qualsiasi lingua. (47) Scrittura assira considerata santa con cui sono scritti i sacri rotoli di cui ora si fa uso nei Templi. Secondo alcuni אשורית significa bella. (48) Dal testo Gen., IX, 27, a cui la tradizione dà il significato: La bellezza di Jefet (progenitore dei Greci) alberghi nelle tende di Sem, si volle rilevare il permesso di scrivere i libri sacri in lingua greca antica classica, considerata la più bella, la più ricca, la più armoniosa di tutte le altre lingue. La disposizione era infatti conforme a questa opinione; ma essendo ormai questa lingua morta, così i libri sacri non si possono scrivere che in lingua ebraica e con scrittura sacra. (49) Dopo la morte del re Giosia fu abolita l'unzione con l'olio santo e il sommo sacerdote veniva consacrato sol-

non v'ha altra differenza (50) se non che il toro da offrire per i precetti (51). Tra il pontefice officiante (52) e il pontefice sospeso (53) non v'ha altra differenza (54) se non che il toro del giorno dell'espiazione e il decimo di Efà (55). 10. Tra un'altura grande ed una piccola (56) non v'ha altra differenza (57) se non che soltanto sulla prima si potevano offrire i sacrifici pasquali (58). Questa è la regola generale: Qualunque sacrificio proveniente da un voto o da una offerta spontanea, può essere offerto su una altura (privata) e tutto ciò che non proviene nè da voti nè da offerte spontanee non può essere offerto sopra un'altura (privata). 11. Tra il santuario di Shilò e il sacro Tempio di Gerusalemme non v'era altra differenza (59), se non che nel santuario di Shilò i sacrifici di santità di grado inferiore e la seconda decima si potevano mangiare (in qualunque posto) da cui si vedeva (Shilò), mentre in Gerusalemme dovevano essere mangiati entro le mura della città; tanto qua che là i sacrifici di santità maggiore, dovevano essere mangiati entro il santuario. Quando Shilò perdette la sua santità fu permesso (di offrire sacrifici sulle alture); ma dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme non subentrò questa permissione (60).

CAPO II.

1. Uno che legge la Meghillà disordinatamente (1) non ha adempito il suo obbligo; così pure chi la recitasse a memoria, o chi (2) la leggesse in una traduzione (3), non adempie il suo obbligo; però a quelli che comprendono solo la loro lingua materna (estranea) (4), si può leggerla (5) in quella lingua; an-

tanto con l'uso dei sacri paramenti esclusivi per lui. (50) Perchè erano eguali rispetto al toro da offrire il giorno dell'espiazione e il decimo di Efà di fior di farina da offrire ogni giorno. (51) Se il primo avesse permesso una proibizione che implicava il castigo di estirpazione ed agito conforme a questa decisione, doveva offrire un toro per espiazione, ciò che il secondo non doveva fare perchè il testo lo impone solo al pontefice unto (Lev., IV). (52) Un pontefice che per qualsiasi cagione fosse divenuto inetto e quindi sospeso dal suo ufficio, ma poi cessata la causa vi fosse stato reintegrato. (53) Quegli che aveva sostituito il primo e che ora era sospeso. (54) Tutte le altre cose in cui sono eguali sono enumerate in Horaioth III, 4. (55) Che non erano offerte che dal primo, perchè non si potevano offrire in duplo. (56) Grande, cioè generale pubblica, o piccola, cioè privata, nel tempo quando queste era o permesse in alcuni periodi prima dell'erezione del primo Tempio. (57) In quanto che i sacrifici generali indipendenti da un tempo fisso si potevano offrire sì qua che là. (58) E così pure tutti quegli altri sacrifici della comunità da offrirsi a tempo fisso. (59) Riguardo alle disposizioni relative ai sacrifici. (60) Vedi Zebahhim fine.

(1) I capi o versetti posteriori prima degli anteriori. (2) Che comprende ebraico. (3) In una lingua a lui ignota. (4) E non capiscono ebraico. (5) Cioè dev'essere scritta

che uno che sente leggere la Meghillà in lingua assira (6) è assolto. **2.** Se uno legge (la Meghillà) a squarci (7) oppure preso da sonno è assolto. Se uno la copia (8) o la commenta o la corregge, (9) avendo l'intenzione di corrispondere così al suo obbligo (10) è assolto. Se la Meghillà è scritta con orpimento (11), con rossetto (12), con gomma (13) o vetriolo (14), sulla carta o su pergamena rozza (15) non è assolto; essa deve essere scritta con scrittura assira, (16) su pergamena normale e con inchiostro (17). **3.** Un cittadino (18) che va in un luogo (girato di mura) (19); oppure un abitante di un luogo girato di mura che va in una città aperta, se ha intenzione di ritornare al suo luogo, legge come si usa al suo luogo altrimenti legge con loro (20). E da dove deve leggere la Meghillà per corrispondere al suo dovere? R. Meir dice: Tutta (21). R. Ieudà dice: Basta da « Un Giudeo » ecc. (22). R. Iosè opina: Da « Dopo queste cose ecc. » (23). **4.** Chiunque è atto a leggere la Meghillà (24), eccetto un sordo, un pazzo o un minorenne (25) R. Ieudà considera atto il minorenne (26). Non è permesso di leggere la Meghillà, nè di fare una circoncisione, nè di prendere il bagno di purificazione (27), nè di fare gli spruzzi prescritti (28), nè a una donna diventata impura per perdita di sangue (29), che deve aspettare un solo giorno per diventare di nuovo pura, di prendere il bagno di purificazione, che dopo lo spuntar del sole. Chi però avesse compiuto qualsiasi di questi atti dopo spuntata l'alba, è assolto (30).

in quella lingua, non già recitando la traduzione a memoria. (6) Od anche greca antica, ma ormai sono lingue morte. (7) A salti, dal gr. *σκαίρω* saltare, anche se tra uno squarcio e l'altro si ferma tanto tempo quanto ce ne vorrebbe a leggerla tutta. (8) Da un esemplare completo ed a tal uopo legge versetto per versetto. (9) E così la trascorre tutta. (10) Cioè che quella lettura gli serva a tale scopo, altrimenti no. (11) Spezierie, in ar. veleno. (12) In sir. materia colorante rossa. (13) Gr. *κόμμι*, gomma colorata. (14) Vitriolo di rame, nero, dal gr. *χάλκανθον* o lat. *chalcantum* anche *קלקנתום*. (15) Dal. gr. *σιφθέρα*, pergamena male preparata. (16) Cioè coi caratteri ora usati dagli Ebrei. (17) Durevole. (18) Di una città aperta ove si legge la Meghillà al 14. (19) Ove la si legge al 15. (20) Con quelli del luogo in cui si trova. Uno che legge al 15 che si trova in un luogo che legge al 14, deve averlo abbandonato la notte precedente il 14; se vi si trova ancora al mattino del 14 viene considerato come gli abitanti del luogo stesso. Così uno che legge il 14 che trovasi in un luogo che legge il 15, ha dovere di leggere il 14, solo nel caso ch'egli voglia partire nella notte che precede il 15, ma se egli resta colà anche il 15, legge con gli altri. (21) Senza omissioni. (22) Capo II, 5. (23) Capo III, 1. (24) Ad alta voce davanti ad altri; anche una donna. (25) Che non ha ancora i voluti segni della pubertà. (26) Purchè abbia conseguito la maggiorennità religiosa, cioè 13 anni. (27) Dopo 7 giorni per il blenorreato che sia guarito o per chi si fosse reso impuro toccando un morto. (28) Alle suaccennate persone impure. Spruzzamenti con la cenere della vacca rossa *שֵׁרָה אֵיזִמָּה*. (29) Negli 11 giorni tra una mestruazione e l'altra. (30) Per tutti questi atti il testo adopera la parola *giorno*. Veramente il giorno comincia con l'alba, ma siccome

5. Durante tutto il giorno si è a tempo di leggere la Meghillà, di leggere l'Hal-lel, di suonare la bucina, di prendere il Lulav, di recitare la preghiera aggiuntiva, di presentare il sacrificio aggiuntivo, di recitare la confessione sui tori, (31) di recitare la confessione alla presentazione della decima (32) e la confessione del giorno dell'espiazione, per la imposizione delle mani (33), per la macellazione, per la dimenazione (34), per la presentazione (35), per la prelevazione del pugno di farina (36), per far andare in fumo (37), per spiccare la testa agli uccelli offerti in sacrificio, per ricevere il sangue (38), per fare con esso le prescritte spruzzature (39), per dar da bere l'acqua alla supposta adultera, per accoppiare la vitella (40) e per purificare il lebbroso. 6. Durante tutta la notte si è a tempo di mietere il manipolo (41), di consumare sull'altare i seghi e le altre parti dei sacrifici (42). Questa è la regola generale: Per ogni cosa, che per precetto deve essere eseguita di giorno, è valevole tutto il giorno; per ogni cosa che per precetto deve essere eseguita di notte, è valevole tutta la notte.

CAPO III.

1. Se gli abitanti di una città vendettero una strada pubblica (1), col denaro ricavato comperano un Tempio; con quello ricavato dalla vendita di un Tempio si compera un'arca santa; con quello di un'arca santa, paramenti (per il rolo della Bibbia); con quello dei paramenti si comperano libri sacri (2) e con quello di libri sacri, si comperano rotoli della Legge. Ma se vendettero dei rotoli della Legge non è permesso di prendere con quel denaro altri libri sacri, nè con quello di altri libri sacri, paramenti, nè con quello di paramenti, un'arca santa, nè con quello di un'arca santa, un Tempio, nè con quello di un

non tutti possono fissare con sicurezza quando è l'alba, perciò fu stabilito che si debbano compiere dopo sorto il sole, ma che si considerino assolti quelli che li avessero compiuti dopo sorta l'alba. (31) Sì per quello offerto per espiazione di un errore commesso dal sommo sacerdote, che per quello relativo ad un errore commesso inscientemente da tutta la comunità. (32) Vedi trattato *מעשר שני*. (33) Sul capo di un olocausto. (34) Di diverse offerte. (35) Dell'offerta farinacea alla parte occidentale dell'altare. (36) Da tale offerta per bruciarlo sull'altare. (37) La farina prelevata. (38) Delle vittime. (39) Sì sulla cortina del Tempio che sull'altare. (40) Quando si trovava una persona uccisa senza poter scoprire l'autore del fatto. (41) Un manipolo delle primizie del frumento, di cui si faceva nel santuario la dimenazione il dì 16 di Nissan. (42) Offerte durante il giorno.

(1) Secondo R. Menahhem ben Iosè, si tratta di un luogo aperto in cui alle volte si pregava in pubblico come nei digiuni ecc. e che perciò aveva una certa santità. Secondo altri, questi luoghi non avevano alcuna santità, perchè quelle cerimonie vi si celebravano solo eccezionalmente. (2) Dei profeti o degli agiografi.

Tempio, uno spazio aperto (3). Lo stesso vale per i denari avanzati (4). Non si può vendere una cosa santa appartenente al pubblico ad un privato, perchè così essa viene degradata nella sua santità; questa è l'opinione di R. Ieudà (secondo altri di R. Meir). Gli altri dottori però gli dissero: Allora non sarebbe possibile nemmeno la vendita da una comunità grande a una piccola (5). **2.** Non si può vendere un Tempio che a condizione di potere, volendo, restituirlo al culto (6); questa è l'opinione di R. Meir. Gli altri dottori, invece, opinano che si possa venderlo definitivamente, fuorchè ai quattro usi seguenti, cioè: per bagno (7), per conceria di pellami, per bagno di purificazione (8) e per lavanderia (9). R. Ieudà insegna: Si vende a fine che serva di corte; il compratore può farne poscia ciò che vuole. **3.** R. Ieudà aggiunge ancora: In una sinagoga diroccata non si fanno esequie (10), non se ne fa una corderia (11), non vi si stendono delle reti (12), sul suo tetto non si mettono dei prodotti (13), e non se ne fa un passaggio precario (14), perchè il testo dice: E renderò desolati i vostri santuari, il che significa che anche desolati sono tuttavia santuari. Se vi crescono erbe non è permesso di strapparle, affinchè si mantenga l'oppressione che tal vista produce (15). **4.** Se il 1° di Adar cade in Sabato si legge (pubblicamente) lo squarcio biblico che si riferisce ai sicli (16); se cade (17) nel corso della settimana si legge (18) il sabato precedente e il sabato seguente si sospende (19). Nel Sabato secondo (successivo) (20) si legge lo squarcio (che comincia con la parola): Ricorda (21); nel terzo Sabato (22), si legge lo squarcio biblico della vacca rossa (23); nel quarto Sabato si legge lo squarcio

(3) Perchè il ricavato di un oggetto sacro può essere bensì impiegato nell'acquisto di un oggetto di santità superiore, non però di un oggetto di santità inferiore. (4) Da una simile compra o vendita, che non devono essere impiegati in cosa di santità inferiore. (5) Come si potrebbe allora vendere un Tempio? (6) Perchè altrimenti se ne avrebbe una diminuzione del numero delle sinagoghe. (7) In generale. (8) Di persone o case immonde. (9) Secondo altri per pubblico orinatoio. (10) Per una singola persona privata; ma per molti o per la morte di un illustre dottore della legge, il posto sarebbe assai adattato. (11) Per la quale ci vuole un posto spazioso e così pure nessuna altra cosa simile. (12) Per asciugarle o ripararle. (13) Ad asciugare. (14) Per abbreviare la strada, lat. *compendiaria*. (15) Levitico, XXVI, 31; e i visitatori si sentono indotti a ricostruirlo o a chiedere che Dio faccia in modo che sia ricostruito. (16) Es., XXX, 13. Per eccitare il popolo a offrire i sicli coi quali si cominciava dal seguente Nissan a comperare gli agnelli per il sacrificio quotidiano (vedi Shekalim I, 1). (17) Il novilunio di Adar. (18) Lo squarcio dei sicli. (19) La lettura di squarci straordinari, perchè quello di זכור sia letto il Sabato che precede Purim. (20) Nel primo caso subito, nel secondo caso, dopo la sospensione. (21) Deut. XXV, 17. Ricorda il tradimento di Amalek che sta in relazione con la festa di Purim. (22) Il seguente a Purim e in caso che questa festa cada di Venerdì, nel susseguente. (23) Che tratta della

che incomincia: Questo mese sarà per voi ecc. (24); nel quinto Sabato si torna al solito ordine (25). Per ogni circostanza speciale s'interrompe l'ordine comune di lettura dello squarcio profetico (26); cioè per i noviluni, per la festa delle Encenie, per quella di Purim, nei digiuni, nei giorni di turno settimanale e in quello dell'Espiazione. **5.** Di Pasqua si legge lo squarcio biblico dell'ordine delle feste nel Levitico (27); nella festa delle settimane si legge lo squarcio biblico (che comincia): Sette settimane ecc. (28); nel Capo d'anno si legge lo squarcio: Nel mese settimo al primo del mese ecc. (29); nel giorno dell'Espiazione si legge lo squarcio che comincia: Dopo la morte (31) ecc. Nel primo giorno della festa delle Capanne si legge lo squarcio biblico relativo alle feste nel Levitico (31) e negli altri giorni di questa festa si legge lo squarcio relativo ai sacrifici da offerirsi in quel dato giorno (32). **6.** Nella festa delle Encenie si legge lo squarcio delle offerte fatte al tabernacolo dai principi (33); in quella di Purim, lo squarcio della guerra degli Israeliti nel deserto contro Amalek (34); nei noviluni, lo squarcio dei sacrifici per questi giorni (35); nei digiuni dei delegati di turno settimanale, si legge la storia della creazione (36); nei digiuni (37) lo squarcio delle benedizioni e delle maledizioni (38); non s'interrompe la lettura delle maledizioni, ma uno solo le legge tutte. Di lunedì e giovedì e nella preghiera vespertina del Sabato si legge (una parte) dello squarcio che si deve leggere il Sabato seguente, e questa lettura non viene considerata (39), perchè il testo dice (40): E Mosè comunicò le feste del Signore ai figli d'Israele; da ciò si deduce il dovere di leggere in ciascuna festa lo squarcio che ad essa si riferisce (41).

purificazione, per ricordare al popolo il dovere di purificarsi affine di offrire in istato di purità il sacrificio pasquale. (24) Es., XII; che tratta del sacrificio pasquale. (25) Cioè dopo la lettura della pericope settimanale si legge lo squarcio profetico **הַפְּסוּקִים** ad essa riferibile, mentre nei quattro sabati or ora menzionati lo squarcio profetico si riferisce allo squarcio biblico supplementare. (26) Per sostituirvene un altro inerente alla circostanza. (27) XXII, 27. (28) Deut., XVI, 9. (29) Lev., XXIII, 24. (30) Lev. XVI. Dopo la morte dei figli di Aronne; che tratta delle cerimonie del culto che si eseguivano in questo giorno nel Tempio. (31) XXII, 26. (32) Num. XXIX, 11. L'ordine di lettura degli squarci biblici fu poi modificato specialmente per la circostanza dell'aggiunta di un giorno alle feste solenni. (33) Num., VII. (34) Es., XVII, 8. (35) Num., XXVIII, 11. (36) Vedi Tagnanit, IV, 3. (37) Decretati per qualche sventura; ma nei digiuni soliti, si legge lo squarcio in cui Dio perdona al popolo il peccato del vitello d'oro. Es., XXXIV. (38) Lev., XXVI, 3. (39) Cioè il sabbato seguente si deve leggere tutta la pericope da capo. (40) Lev., XXIII, 44. (41) Questo testo che sembra superfluo, si considera voglia significare, che Mosè, nella ricorrenza di ogni festa, abbia da preleggere al popolo lo squarcio riferibile alla festa e da illustrare i precetti a questa inerenti.

CAPO IV.

1 Chi legge la Meghillà può stare in piedi o seduto (1). Se la lesse uno o se la lessero due (2) sono assolti. Dov'è uso di dire una benedizione (3), si dice; dove non c'è quest'uso non si dice. Di lunedì e giovedì e nella preghiera vespertina del Sabato si chiamano tre persone, non se ne deve chiamare nè meno nè più, e non si legge veruno squarcio profetico (4). Il primo e l'ultimo che leggono (5) dicono ciascuno una benedizione, uno prima e l'altro dopo la lettura (6). **2.** Nei noviluni e nelle mezze feste se ne chiamano quattro, nè meno nè più e non si legge squarcio profetico. Il primo e l'ultimo che leggono, dicono ciascuno una benedizione, l'uno prima e l'altro dopo la lettura. Questa è la regola generale: Ogni volta che vi è preghiera aggiuntiva senza essere festa solenne se ne chiamano quattro; nelle feste solenni cinque; nel giorno dell'Espiazione sei, di Sabato sette (7); non se ne chiamano meno, ma si può accrescerne il numero (8) e si legge uno squarcio profetico. Il primo e l'ultimo pronunciano una benedizione, l'uno prima e l'altro dopo la lettura. **3.** Non si divide lo Shemagn (9), non si manda uno a recitare la prece davanti all'arca santa (10), non si recita la benedizione sacerdotale (11), non si legge lo squarcio biblico; nè lo squarcio profetico, non si fa la cerimonia di alzarsi e sedersi (12), non si pronuncia la benedizione delle persone in lutto,

(1) A suo piacere. (2) Assieme, a una voce. Lo squarcio biblico invece non può essere letto da due insieme. (3) Dopo la lettura, perchè prima di essa si devono pronunziare sempre le tre benedizioni *שְׁמַחֲתֵינוּ שְׁעֵשֶׂה נְסִים*. (4) *עַל מִקְרָא מְנַדָּה שְׁעֵשֶׂה נְסִים*. (4) Per non prolungare troppo il servizio divino. (5) Anticamente la persona chiamata leggeva; ora legge per tutti il ministro officiante. (6) Il primo la benedizione di apertura e l'ultimo quella di chiusa. Ora è l'uso che ogni chiamato pronunzia amendue le benedizioni, l'una prima e l'altra dopo la lettura dello squarcio a cui assiste. (7) A misura che cresce la santità della festa, cresce anche il numero dei chiamati alla lettura della Bibbia. (8) Parrebbe che s'abbia a poterne chiamare di più anche nelle feste e nel giorno dell'Espiazione; ma l'uso è di non chiamarne di più che di Sabato, altrimenti non esisterebbe più la differenza tra una festa e l'altra; però in molti luoghi se ne chiamano di più nel giorno dell'Espiazione come di Sabato. (9) Quando si presentano al Tempio altre dieci persone dopo seguita la lettura dello Shemagn, uno di questi si avanzava e ripeteva ad alta voce *קְרִישׁ בְּרַב* e la prima benedizione che precede la lettura dello Shemagn; questa cerimonia fatta per queste dieci persone chiamavasi: dividere lo Shemagn. (10) Come ministro officiante incaricato dal pubblico. (11) Con cui i sacerdoti benedicono il popolo. (12) In onore di un morto; cerimonia di recitazione di preci mortuarie, di orazioni funebri, in cui parenti

nè i versetti di conforto per le persone in lutto (13), nè le benedizioni matrimoniali, nè l'invito alla benedizione comune (dopo il pasto), pronunciando il nome di Dio, fuorchè in presenza di almeno dieci persone. La redenzione dei terreni deve avvenire in presenza di nove laici e un sacerdote (14); così pure quella di un uomo (15). **4.** Chi legge dal Pentateuco (16) non deve leggere meno di tre versetti. All'interprete (17) non deve leggere più che un testo per volta (18); dai profeti gliene si può leggere tre per volta (19). Se tutti e tre trattano di tre cose diverse si suggeriscono a uno a uno (20). Nella lettura pubblica dei profeti si salta (21); in quella dei libri mosaici non si deve saltare (22). Quanto tempo si può impiegare nel saltare? Tanto che l'interprete non sia costretto a interrompersi (23). **5.** Quegli che legge lo squarcio profetico (24), divide lo Shemagn, si presenta davanti all'arca santa per recitare la preghiera (25); pronuncia la benedizione sacerdotale (26). Se è troppo giovane (27) lo sostituisce suo padre o il suo maestro (28). **6.** Un minorene può leggere dal Pentateuco ed anche interpretare, ma non può dividere lo Shemagn (29); nè presentarsi davanti all'arca santa (30), nè alzare le mani per benedire (il popolo) (31). Uno che ha i vestiti rotti (32) può dividere lo Shemagn (33) e far da interprete; ma non può leggere (34) la legge; nè fungere da ministro officiante; nè alzare le mani per benedi-

del morto anticamente sedevano in terra e si alzavano sette volte. (13) Anche queste cerimonie si facevano dopo l'inumazione del cadavere, gli astanti si collocavano in due file e dicevano versetti di conforto alle persone in lutto che passavano in mezzo. (14) Se un terreno santificato viene redento, pagandone il prezzo fissato, cosicchè torna a diventare cosa profana. (15) Così se un uomo che ha santificato se stesso, cioè il valore della sua persona. (16) Pubblicamente nella sinagoga. (17) תורגמן arabo e pers. tradurre, תורגמנא interprete, dragomano (18) Dal Pentateuco, affinchè non sbagli quando lo traduce nella lingua del popolo. (19) Perchè un errore non costuirebbe una infrazione della legge. (20) P. e. Is. LII, 3, 4, 5. (21) Da uno squarcio all'altro ed anche da un soggetto all'altro. (22) Fuorchè nel caso che lo squarcio da leggersi stia in relazione con quello già letto prima; come faceva il sommo pontefice nel giorno dell'Espiazione. (23) Affinchè l'uditorio non ne sia disturbato. (24) In compenso che non ha letto dai libri mosaici, ha alcuni privilegi. (25) עמידה. (26) Se è un sacerdote. (27) Per officiare da cantore. (28) Non però nella benedizione sacerdotale. (29) Perchè chi non è obbligato a compiere un atto religioso non può, compiendolo, assolverne altri che vi sono obbligati. (30) Fungere da ministro officiante. (31) Se è sacerdote; perchè sarebbe sconveniente che una comunità ricevesse la benedizione da un fanciullo. (31) Cosicchè gli si vedono nude le spalle o il petto; aram. שמה nudo. (33) Perchè egli è in dovere di leggere lo Shemagn. (34) In

re (35). Un cieco può dividere lo Shemagn e fare da interprete. R. Ieudà sostiene che chi non ha veduto in sua vita i luminari del cielo non può dividere lo Shemagn (36). 7. Un sacerdote che ha qualche difetto nelle mani (37) non deve alzarle (per benedire). R. Ieudà opina: Anche un sacerdote che abbia le dita colorate di isatide (38) o di robbia (39) non deve alzare le mani per benedire, perchè il popolo può essere da ciò indotto a guardargli le mani (40). 8. Se uno dice: « Non voglio scendere davanti all'arca santa (41) con vestiti colorati »; non deve andarvi nemmeno vestito di bianco. Se dice: « Non voglio scendere coi sandali » non deve farlo nemmeno scalzo (42). Se uno si fa rotonda la capsula dei filatteri del capo (43), si espone a pericolo (44) senza avere corrisposto al precetto (45); se uno la mette alla fronte (46) oppure (47) sulla palma della mano (48) segue l'uso degli eretici (49). Se uno copre i filatteri di oro o li lega sopra la manica del vestito (50), agisce come i degenerati (51). 9. Chi dicesse: Ti benedicano (o Dio) i pii! userebbe una formula eretica (52). Chi dicesse: (53) « Persino a un nido di uccello si estese la tua misericordia (54) »; oppure: « Per i benefizi che tu fai sia ricordato (con esaltazione) il tuo nome » (55); oppure se ripete due volte di seguito la parola: « Ti ringraziamo » (56) gli s'impone di tacere. Così pure si fa tacere chi volesse dare un significato metaforico ai passi diversi dello squarcio biblico che tratta

pubblico. (35) Per convenienza. (36) Un cieco nato; perchè non può ringraziare Dio di un bene ch'ei non ha mai goduto. Gli altri Dottori affermano ch'ei può ringraziarlo egualmente, perchè mediante la luce gli altri vedono lui e lo possono difendere da pericoli. (37) O alla faccia o ai piedi. (38) Secondo alcuni indaco, veramente erba guada *isatis tinctoria*; dà un colore azzurro. (39) Altra materia, colorante in rosso, e così altri colori. מֵיִשָּׁה voce ar. e persiana. (40) Se però il suo difetto era noto a tutti, oppure se molte persone esercitavano in quel luogo l'arte tintoria era lecito, perchè nessuno vi badava. Ai giorni nostri si usa che il sacerdote il quale impartisce la benedizione al popolo si copra il capo e le mani col Talet. (41) Per officiare da ministro cantore. (42) Questi pensieri gli potrebbero essere suggeriti da eresia, perchè gli idolatri badano a queste cose nel loro culto. (43) Come una noce o come un uovo anzichè cubica. (44) Battendo la fronte cadendo o contro un muro. (45) Dacchè per tradizione mosaica essa deve essere cubica. (46) Proprio fra gli occhi. (47) Quella del braccio. (48) In ambi i casi conforme al significato letterale del testo anzichè conforme agli insegnamenti dei Dottori, che li vogliono applicati alla radice dei capelli ed al braccio. (49) Conforme all'uso dei Caraiti che negano la tradizione. (50) מֵיִשָּׁה gr. ἀνάκωλος. (51) Che non si attengono alle norme suggerite da persone autorevoli, ma agiscono di loro proprio impulso. (52) Escludendo i malvagi dalla preghiera, il che è contrario ai nostri principii religiosi, i quali vogliono che preghiamo Dio per il peccatore, che si ravveda e che rtorni a lui. (53) Sempre pregando in pubblico. (54) Quindi abbia pietà di noi. Si riferisce al comando a chi prende un nido, di licenziare la madre. (55) Mentre si deve ringraziare Dio per tutto, anche per ciò che a noi sembra un male, ma che non è certo tale, perchè male da lui non viene. (56) Ta-

degl'incesti (57). Se uno interpretasse il passo: E della tua prole non darai per far passare per il fuoco in onore del Molocco; invece: E non spargerai il tuo seme per rendere incinta una donna aramea (58), lo si fa tacere con sprezzo sdegnoso (59). **10.** Il fatto di Ruben (60) si legge (61) ma non s'interpreta; il fatto di Tamar (62) si legge e si interpreta; la prima parte del fatto del vitello d'oro si legge e s'interpreta; la seconda si legge e non s'interpreta (63). La benedizione dei sacerdoti, il fatto di Davide (64) e quello di Amnon (65) non si leggono nè si interpretano. Non si legge (66) quello squarcio profetico in cui si descrive il maestoso carro di Dio (67). R. Ieudà però lo ritiene permesso (68). R. Eliezer insegna: Non si sceglie per chiusa profetica lo squarcio che comincia con le parole: Fa conoscere a Gerusalemme (69) ecc.

luno potrebbe supporre che il doppio ringraziamento sia diretto a due divinità. (57) Per esempio dicendo che il testo che suona « non scoprirà la vergogna di suo padre » significa non biasimare in pubblico i suoi difetti e così via. (58) Accrescendo così il numero degli idolatri. (59) Perchè dà al testo un significato che non ha, e condanna allo sterminio chi ha contatto carnale con una non israelita, e ciò contro la legge. Lo stesso vale per qualsiasi altro significato improprio attribuito ai passi biblici. (60) Con Bilha! (61) In pubblico. (62) Con Ieudà, dal Pentateuco; secondo altri di Tamar con Amnon, dai Profeti primi. (63) Es., XXXII, 21-25 e 33. (64) Con Batseba. (65) Alcuni intendono quei passi in cui Amnon è designato come figlio di Davide. Pare più logico che il fatto di Tamar accennato sopra sia quello di Tamar e Ieudà e questo invece sia quello di Amnon e Tamar, anche per l'ordine cronologico e perchè sono prima accennati i passi del Pentateuco che si leggono come *פרשת פינחס* pericope settimanale e poi quelli dei profeti che possono essere scelti come appendice profetica *הפטרות*. (66) Come *הפטרות*. (67) Ezech, I. Per tema che tale mistica descrizione faccia sorgere dei dubbi nella mente degli ignoranti. (68) E la disposizione legale è conforme a questa opinione. (69) Il capo XVI di Ezech.; ma la disposizione legale non è conforme a questa opinione.